

## Pianeta fragile

**G**rande, bellissimo e terribile, il pianeta degli uomini, con le sue montagne e le foreste, e le terre coltivate e le città, e la grandissima massa e superficie degli oceani, il tutto coperto dal tetto dei gas dell'atmosfera. Il tutto unica casa disponibile per la grande, ma microscopica (appena 400 milioni di tonnellate di peso) rispetto al tutto, popolazione delle donne e degli uomini.

Terribile perché la massa delle acque e dell'aria e della vegetazione sono in continuo movimento secondo proprie leggi biologiche e geochimiche non sempre comprensibili e ancora meno prevedibili, pur con i raffinati strumenti a nostra disposizione.

Terribile e fragile perché quella microscopica popolazione di donne e uomini ha raggiunto una tale crescente potenza e abilità che, con le sue azioni quotidiane, è riuscita a intervenire sui grandi cicli naturali, modificandoli talvolta a proprio favore, talvolta in maniera dannosa per se stessa e per gli altri esseri viventi.

Il progresso tecnico-scientifico ha permesso, al 20 per cento degli attuali settemila milioni di terrestri, di avere case calde d'inverno e fresche d'estate, cibo e energia e merci, di muoversi e di conoscere altre persone e paesi e andare in vacanza. Il "benessere" è assicurato da una crescente quantità di oggetti, merci, servizi, che si ottengono "portando via" della materia dalla superficie e dalle viscere delle terre emerse e degli oceani: acqua, minerali, rocce, combustibili, con diminuzione della superficie delle terre coltivabili e delle foreste. Materia che, dopo aver assolto il suo compito, ritorna nella natura sotto forma di fumi, liquidi inquinati, rifiuti solidi nocivi che finiscono nell'atmosfera o negli oceani.

L'aumento del benessere economico e materiale è, insomma, inevitabilmente accompagnato da una modificazione dell'ambiente con alterazione delle valli, delle colline e delle coste per far spazio a edifici e strade, spesso costruiti in luoghi che intralciano il moto naturale delle acque, con conseguenti frane e alluvioni.

La manifestazione più vistosa di queste modificazioni ambientali è rappresentata da quelli che chiamiamo mutamenti climatici. Piogge e siccità più rilevanti e diversi di quelli finora conosciuti, un processo irreversibile la cui origine viene riconosciuta nella modificazione della composizione chimica dell'atmosfera dovuta ai gas immessi dalle attività umane, produttive, merceologiche. Il nostro pianeta ha già conosciuto nel corso delle centinaia di milioni di anni mutamenti del clima, ma mai così rapidi e intensi come nelle poche migliaia di anni della storia umana e nelle poche centinaia di anni della società moderna. Aumenta la temperatura dei mari con mutamenti delle correnti, comparsa e scomparsa di specie marine, modificazioni del pescato; diminuisce la superficie dei ghiacci presenti sul pianeta con

aumento del volume e diminuzione della salinità dei mari; cambia il ciclo planetario dell'acqua, per cui lunghe siccità mettono in ginocchio l'agricoltura e la vita in molte parti del pianeta, accompagnate da estesi incendi, mentre altrove piogge intense allagano campi e città.

In un mondo in cui l'unico indicatore di tutto sono i soldi, i governi e le imprese e le banche e le compagnie di assicurazioni si sono finalmente spaventati perché i mutamenti climatici in atto si traducono in perdite di soldi, in distruzione di strade e edifici, in minori raccolti agricoli, e i loro rappresentanti stanno girando da una capitale all'altra in (poco concludenti) conferenze in cui tutti giurano di voler cambiare, di voler fermare o almeno allentare l'aumento di temperatura del pianeta anche se non c'è accordo su come farlo esattamente.

In questo quadro planetario anche il nostro paese appare sempre più "fragile"; è il titolo di un recente libro del prof. Ugo Leone, professore ordinario di Politica dell'ambiente nell'Università di Napoli, autore di scritti e libri (si ricorda, fra gli altri, il suo "Geografia per l'ambiente") sullo stato dell'ambiente in Italia e nel mondo. Il titolo completo è "Il rischio ambientale in Italia", Carocci, 2015, e il libro ricostruisce le cause di tale fragilità planetaria e italiana, elenca l'aumento del rischio territoriale in Italia e soprattutto fornisce delle ricette per diminuirlo.

La prima ricetta consiste nella necessità di conoscere la base fisica del territorio sui cui si svolgono le attività umane, e qui la geografia rappresenta un insostituibile strumento; la seconda consiste nel "prevedere e prevenire" un tema a cui è dedicata la seconda metà del libro, e nel comunicare l'esistenza dei rischi.

La conoscenza del rischio può, in molti casi, suggerire di "non fare", nel nome della sicurezza presente e futura degli abitanti, certi interventi che sembrano desiderabili per il progresso economico, cioè per l'aumento del Prodotto Interno Lordo, che impone di fare nuove opere e innovazioni e impone l'aumento delle produzioni e dei consumi di beni materiali.

Per mettere a tacere chi chiede una maggiore precauzione nelle scelte economiche, i governi e gli imprenditori devono convincere i cittadini che molte delle denunce di rischi ambientali sono immotivate o sopravvalutano fatti poco rilevanti, o addirittura sono dovute ad ignoranza e ad un'irragionevole sfiducia verso il progresso scientifico e tecnico.

Alcuni studiosi sostengono, per esempio, che le stranezze climatiche ci sono sempre state e non sono dovute ai gas immessi nell'atmosfera dalle centrali e dalle automobili, che le coltivazioni con piante geneticamente modificate producono alimenti del tutto sicuri, e anzi consentono di aumentare le rese agricole e quindi contribuiscono a sfamare le popolazioni povere, e fanno bene all'ambiente, eccetera. È un delicato ed eterno scontro fra valori,

"Il pianeta degli uomini"

quello del “benessere” attraverso l’aumento della produzione di merci e di denaro e quello del dovere di assicurare alle persone, oggi e in futuro, un mondo più sicuro.

Quasi mezzo secolo fa l’enciclica “Populorum progressio”, sullo sviluppo dei popoli, di Paolo VI ricordava che: “Non basta promuovere la tecnica perché la terra diventi più umana da abitare”, un pensiero ribadito ancora più energicamente nell’enciclica di Papa Francesco “Laudato si’”. Da alcuni viene obiettato che i papi si occupino delle cose del cielo, perché delle cose della terra si occupano economisti e governanti e imprenditori; questi peraltro faranno bene a non sottovalutare, o irridere, le voci del dissenso perché non è detto che essi abbiano sempre ragione, che tutte le scelte del “fare” siano sempre “buone” e prive di effetti negativi. Se è vero che in alcuni casi gli allarmi sono o si sono rivelati infondati, è altrettanto vero che si può fare un

lungo elenco di scelte apparentemente “economiche” che si sono tradotte in disastri ambientali e anche finanziari. È troppo facile citare i fallimenti delle centrali nucleari e dei depositi di scorie radioattive: fra le scelte sbagliate ci sono strade che hanno tagliato le colline e sono state spazzate via dalle frane; villaggi turistici e quartieri urbani costruiti nei luoghi sbagliati e allagati da alluvioni; laghi artificiali che si sono riempiti di fango anziché di acqua; processi industriali che hanno provocato incendi e inquinamenti dell’aria e delle acque; inceneritori inquinanti e discariche di rifiuti che hanno avvelenato le falde idriche sotterranee. Ogni volta qualcuno aveva protestato ed è stato zittito come nemico dei governanti e del progresso. Il prof. Leone raccomanda giustamente una buona informazione per distinguere fra rischi reali e rischi immaginari; qualche volta qualcuno grida “al lupo al lupo” e il lupo non c’è, ma molte volte il lupo c’è davvero.

## Convegno in onore di Giorgio Nebbia Roma, Senato della Repubblica 10 maggio 2016

**L**a manifestazione, in occasione del novantesimo compleanno dell’illustre maestro, ha avuto luogo presso la Sala degli Atti Parlamentari della Biblioteca “Giovanni Spadolini”. Ai festeggiamenti hanno preso parte numerosi amici, colleghi, esponenti del mondo della politica e della cultura i quali hanno ricordato sia l’importante attività scientifica del grande studioso, sia soprattutto l’opera civile condotta da uno dei più illustri ecologi italiani socio d’onore dell’AIIG dal 2003. Il professor Nebbia chimico, merceologo ed ecologo, vanta una prestigiosa carriera accademica presso l’Università di Bari dove ha operato dal 1959 al 1995, concentrandosi sullo studio dell’analisi del processo di produzione capitalistica sotto forma di merce, della trasformazione della materia, del problema dei residui, del rapporto tra natura e diritti

individuali e collettivi, ma anche della relazione fra processi ecologici ed economici, ricollegando quindi tutti gli aspetti in una visione d’insieme all’interno del ciclo delle merci. L’attività politica in qualità di parlamentare prima alla Camera e poi al Senato, come sottolineato da Nebbia, è stata occasione di scambio e di incontro con le persone, specialmente durante le campagne elettorali, quando ha acquisito la consapevolezza dell’importanza di operare all’interno dei movimenti, insieme e al servizio della comunità. In questo senso, Nebbia ha criticato i cambiamenti istituzionali in atto, ritenendoli potenziali ostacoli al dialogo e alla collaborazione. Lo stesso ha ribadito inoltre la necessità di favorire la democrazia partecipata per affrontare le questioni ambientali.

Impegnato attivamente nei movimenti contro lo sfruttamento della natura e del lavoro, in un periodo storico in cui l’ecologia era definita la scienza “delle contesse”, antioperaia e rivoluzionaria rispetto al modello di produzione capitalistico, Nebbia ha saputo proporre una visione diversa dell’ecologia, affrontando il dilemma ambiente-lavoro e



**Fig. 2. Alla sinistra di Giorgio Nebbia l'on. Ermete Realacci presidente onorario di Legambiente ed esponente del Partito Democratico e il dott. Pier Paolo Poggio direttore della Fondazione Luigi Micheletti di Brescia e direttore del Museo dell'Industria e del Lavoro "E. Battisti".**

difendendo insieme ai movimenti popolari il diritto al lavoro e alla tutela ambientale, con particolare riferimento al tema della salute, esigenze fondamentali che non devono entrare in conflitto.

La questione ecologica conduce inevitabilmente a considerare anche l’aspetto educativo, denunciando la banalizzazione e la scarsa efficacia dell’insegnamento ambientale all’interno delle scuole italiane, proponendo piuttosto soluzioni che coinvolgano la comunità tutta, progettando azioni di lunga durata per auspicare risvolti positivi a lungo termine.

Il professore è stato menzionato anche per la particolare predisposizione al dibattito aperto e per aver messo il suo sapere scientifico al servizio del pubblico, preoccupandosi dell’aspetto divulgativo dei suoi studi, restituendo questioni complesse con linguaggio accessibile a tutti. Si ricorda infine la collaborazione con grandi associazioni, la generosa partecipazione a iniziative minori, e il contributo fornito a numerose riviste fra le quali “Ambiente Società Territorio” alla quale collabora ininterrottamente dal 2004. *Monica De Filipo, Sezione Lazio*

**Fig. 1. Alla destra di Giorgio Nebbia l'on. Patrizia Sentinelli Vice Ministro degli Affari Esteri nel governo Prodi II.**

